

L'ultima corsa del "99"

Antonia arrivò alla fermata alle 23:45, un po' in anticipo. Tirò fuori il bigliettino dalla borsa e lo rilesse. "ANTONIA, VORREI PORTARTI CON ME, DAMMI UNA CHANCE. SE VUOI CI VEDIAMO VENERDI, SULL'ULTIMA CORSA DEL 99. MI FACCIO VIVO IO. GRAZIE..."

Era emozionata da quel messaggio che aveva trovato nella cassetta delle lettere due giorni prima. Qualcuno l'aveva messo lì, chiedendole l'appuntamento più originale della sua vita, in un orario così strano e in un pullman di linea.

Non provava qualcosa così da tanti anni. Stava entrando in una esperienza folle, da adolescente. E ormai era un po' che non era più un'adolescente. Aveva settantadue anni.

Il bus numero 99 sbucò da sopra la piazza. Antonia, mentre le si apriva la porta, pensò con rammarico di non essersi ricordata di leggere nella tabella in che direzione andava.

Sono la solita scema smemorata! Mi sono imparata tutti gli orari di questa linea ma non so dove mi porterà. Ma bene!

Quando salì i gradini, il tremore alle gambe che già aveva, aumentò parecchio. Pensò che se non si fosse seduta subito, avrebbero ceduto come fatte di carta. Prese posto a sedere.

Devo stare calma. Dai, Antò, ora ti calmi. Respiri. Ecco, così. Senti che si allenta? Sì, rilassati. Bene.

Dopo un paio di minuti, quando la pressione sembrava rientrata nei livelli di guardia, e il suo viso pareva avere ripreso il suo pallore naturale, Antonia iniziò a guardare. Occhiate brevi e circospette. Si sentiva stupida e ragazzina.

Nell'autobus c'erano solo altre due persone. Il primo era un anziano nero sui sessantacinque, capelli grigi e aria da jazzista malinconico di New Orleans. L'altro un omone alto, anche lui anziano, ma probabilmente un po' più giovane di lei. Aveva ancora quasi tutti i capelli, anche se bianchi. Lineamenti forti e nobili, accentuati dalle rughe.

Cercava un segno nei due uomini. Voleva capire quale dei due fosse il suo cavaliere misterioso. E il nero guidava la

classifica degli sguardi di qualche lunghezza. I bookmakers lo davano in lieve vantaggio.

Tony, come la chiamavano le sue amiche più intime del Centro Anziani, guardò fuori dal finestrino. Notò che i lampioni diventavano rari, e la discesa si trasformava in pianura. La città era dietro ormai, lassù, sulla collina. La linea 99 quindi si inoltrava nella campagna, verso una meta che pareva più buia ad ogni giro di ruote.

Il campanello per prenotare le fermate risuonò nel pullman semivuoto. L'uomo elegante coi capelli bianchi scese e venne inghiottito dalla notte nero inchiostro.

Allora è il nero. Beh, è un bell'uomo. Sono stata fortunata!

«Capolinea, signora».

Beh, ma che aspetti a farti avanti? Sono qui!

«Signora, mi scusi»

Una voce Tony, ti chiamano! Antonia alzò lo sguardo, e vide un viso giovane e sconosciuto, incorniciato da tanti riccioli biondi. L'autista.

«Come, scusi?», gli disse con voce stretta e spigolosa.

«Antonia! Allora sei venuta!»

Ma che dici? Non ti conosco! Il nero dov'è? Perché non...

Quando si girò non vide nessuno. Il 99 era deserto. Solo lei e il giovane. Deglutì. «Scusi, ma io non la conosco!», disse.

«Ah già, scusami. Io sono Angelo». Le porse la mano, calda come un termosifone.

«A... Antonia», rispose titubante.

«Sì, lo so. Vieni Tony, seguimi».

La porta di mezzo si aprì, da sola. Angelo la prese per mano e la aiutò, con gentilezza, a scendere i gradini. Là fuori la campagna dormiva silenziosa. Nella notte estiva si fondevano gli odori di tabacco e granoturco e letame.

Antonia non capiva cosa stava succedendo. Angelo la teneva ancora per mano, ma non parlava. Fissava un punto indefinito nell'orizzonte. No, un attimo. Da quella parte c'era una luce. Un lampione lontano, forse. Ma...

Si muove? Ma come cavolo è possibile?

Quella luce si stava davvero muovendo verso di loro. Era veloce. Non era gialla, ma di un bianco puro, quasi

trasparente. Ed era grande. Quando fu molto vicina, Antonia ne ebbe paura, e chiuse gli occhi.

La luce li avvolse. Riusciva a vederla nonostante gli occhi chiusi, ma soprattutto ne sentiva il calore. Un calore denso e confortante, che accarezzava e non bruciava.

Angelo le sussurrò: «Non avere paura, Antonia». E Tony smise di averne. Aprì lentamente gli occhi. Era completamente avvolta dalla luce, che formava una specie di tunnel, di cui non si vedeva la fine. Angelo le fece un cenno, dolce. Cominciarono a muoversi, lentamente.

Antonia sorrise, era serena. Le risuonavano dentro le parole di quel biglietto. *Vorrei portarti con me... L'ultima corsa...*

Le uscì una lacrima, che il suo Angelo le tolse con un dito.

Ora la fine del tunnel si intravedeva. Tony stava proprio bene in quel tepore rassicurante. Le gambe questa volta non tremavano. L'ultima cosa che pensò fu che, in fondo, morire era bello e dolce. Poi mosse i passi finali della sua ultima, strana corsa... Fino al capolinea.

Bovini Samuele